

Passando a considerare la consistenza e l'opera delle colleganze centrali di lavoratori, notiamo il nuovo incremento avvenuto nel numero degli affiliati alla Confederazione generale del lavoro, specialmente per l'incremento nella forza numerica delle organizzazioni che ad essa fanno capo. La rilevazione ufficiale riferita al settembre 1920 (*Boll. del lavoro*, sett.-nov. 1920) indica in 1926 861 gli iscritti nelle federazioni di mestiere ad essa aderenti, cifra ben rilevante di fronte alle ultime anteriori (1919: 1 159 062; 1918: 249 039; 1917: 237 560; 1916: 201 291; 1915: 233 963; 1914: 320 858; 1913: 327 302: *Revue int. du travail*, luglio-ag. 1921, p. 102). Il nucleo dei lavoratori della terra è sempre il più cospicuo poichè raccoglie ben 890 000 iscritti, ma anche parecchie altre federazioni mostrano in via assoluta una considerevole forza numerica (fra cui: Edilizia 200 000; Metallurgici 160 000; Tessili 155 000; Addetti al gas 68 000; Lavoratori dello Stato 60 000; Chimici 50 000; Impiegati privati 50 000; Lavoranti in legno 30 000; Ferrovieri tranzieri, internavigatori 25 000; Lavoratori della pelle 23 500; Tranvieri 22 000; Arte bianca 22 400; Legatori, cartai e affini 21 000). Gli iscritti alle camere del lavoro ammontano a circa 1 440 000 (fra cui: Milano 211 600; Torino 140 000; Bologna 115 000; Firenze 50 000; Genova 40 000; Roma 40 000; Trieste 35 000; Biella 34 000; Venezia 32 000; Sampierdarena 30 000; Foligno 30 000; Napoli 30 000).

Nei riguardi politici l'azione della Confederazione si è ispirata più o meno decisamente ai principi ricordati nel precedente volume, in coordinazione con l'opera e le direttive prevalenti presso il partito socialista: le affermazioni sono spesso state ispirate a principi rivoluzionari, soprattutto in qualche istante, durante fasi di maggiore effervesienza; ma, da parte dei dirigenti la Confederazione, è stata più spesso in realtà svolta un'opera concretamente informata a concetti riformisti: nel fiero contrasto fra massimalismo e minimalismo, l'atteggiamento della Confederazione è stato, sovrattutto nell'ultima parte dell'anno, propendente per quest'ultima direttiva: è stato affermato che taluno degli uomini più influenti nella direzione ha esercitato in molte agitazioni l'opera di « pompiere », di attenuatore delle impazienze e delle eccessive aspirazioni. La prevalenza di concetti moderati presso taluni dei dirigenti non ha però impedito che questo massimo organismo proletario aderisse a molti scioperi politici e suffragasse l'atto, così massimalista, della occupazione delle fabbriche.⁴

⁴ Molto notevole riguardo alle direttive politico-economiche della Confederazione è l'articolo di G. Baldesi « Accorciare il tiro! » (*Battaglie sindacali*, 29 luglio 1920) il quale ha destato molto interesse e sollevato vive polemiche.